Nominato ieri alla direzione della testata
Per la prima volta non c'è organigramma
assegnato d'ufficio dall' azienda
Un decalogo contro la lottizzazione

In tempi brevi (48 ore?) dovrà presentare
il suo piano editoriale e organizzativo
Il Cda lo impegna a garantire un'informazione
completa, corretta, libera da condizionamenti

Volcic al Tg1, libero di scegliere i vice

«Non partiamo da zero, se faremo male sarà solo colpa nostra»

Demetrio Volcic è il nuovo direttore del Tg1. Il consiglio d'amministrazione lo ha nominato in una riunione-lampo e gli ha affidato un «decalogo» anti-lottizzazione per il nuovo giornale. I vicedirettori (ma anche, eventualmente, i redattori) saranno scelti dallo stesso Volcic «in tutti i settori della Rai». «Non partiamo da zero – dichiara il neo direttore –. Se faremo un brutto tg dipenderà solo da noi».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il nuovo direttore del Tg1 è Demetrio Volcic. È bastata una riunione-lampo del consiglio d'amministrazione della Rai per decidere la sua nomina. Solo la sua: i cinque «saggi», infatti, hanno scritto nero su bianco che sarà lo stesso Volcic a scegliere i suoi collaboratori più stretti e i suoi redattori «in tutti i settori della Rai, senza vincoli di testata e di rete». Non solo: un documento di reciproco impegno, una sorta di decalogo anti-lottizzazione, fissa le norme professionali ed editoriali del nuovo Tg1.

«Un telegiornale asciutto, senza aggettivi e senza retorica: è questo il tg che dichiara di voler fare il neo-direttore, ancora a Vienna. «Non partiamo da zero – dice – e, comunque, se dovessimo fare un brutto telegiornale la colpa sarà soltanto di noi giornalisti». Volcic, che già oggi sarà a Roma («Non bisogna perdere giornate di lavoro») continua: «Sul piano personale non posso non dirmi soddisfatto, anche se non mi nascondo le difficoltà che ci saranno. Non partiamo, comunque, dal nulla. Il Tg1 ha dei problemi come tutto il servizio pubblico radiotv, ma una struttura solida, forti personalità e grandi capacità tecniche. Bisogna rilanciare globalmente l'informazione pubblica e presentare i nuovi progetti, come hanno già fatto le televisioni private».

Adesso Volcic dovrà, in tempi brevi (si parla di 48 ore), proporre il suo piano editoriale e organizzativo. E già oggi il consiglio d'amministrazione esaminerà la prima bozza di riforma dell'informazione, preparata da Paolo Murialdi. Anticipando alcuni temi della discussione lo stesso Murialdi, all'inaugurazione in Campidoglio del «Prix Italia», ha affermato ieri sera che il Consiglio ha escluso fin dall'inizio l'ipotesi di un Telegiornale unico: «Siamo invece alla ricerca delle soluzioni più consone a garantire la più ampia pluralità di voci, senza diminuire, ma anzi, se sarà possibile come spero, aumentare l'offerta di informazione con telegiornali tematici». I principi a cui si ispirano i «saggi» per i nuovi tg, ha spiegato il consigliere, è riassumibile in sei punti: offrire una informazione completa, sicura, non inquinata da interessi di parte; rappresentare una garanzia di pluralismo; costituire una forte infrastruttura di democrazia; differenziare i propri programmi in modo da interessare pubblici diversi; contribuire allo sviluppo di un'industria nazionale dell'audiovisivo e realizzare le proprie attività senza sprechi. Principi che già ieri sono stati alla base del «decalogo» affidato a Volcic.

Il Consiglio Rai si era riunito ieri pomeriggio pochi minuti prima delle 16 e un'ora e mezzo dopo il direttore generale, Gianni Locatelli, convocava già la delegazione sindacale, con i rappresentanti del Cdr del Tg1, dell'Usigrai e della Federazione della Stampa. Nell'incontro, a cui ha partecipato anche il presidente Demattè, è stato comunicata, oltre alla nomina, anche la «carta» affidata a Volcic: «Per rendere concreto il diritto di tutti all'informazione – è scritto – il compito del giornalista della Rai deve fondarsi esclusivamente sulla libertà e responsabilità personali, in un contesto aziendale sestito secondo le regole dell'impresa e autonomo da ogni condizionamento esterno, sia di natura partitica sia di interesse economico. Il direttore del Tg1 – continua il documento – si impegna a garantire un'informazione completa, corretta, imparziale e capace di rappresentare tutte le componenti di una società democratica, complessa e allo stesso tempo articolata».

Per i «saggi» il nuovo Tg1 dovrà caratterizzarsi come un prodotto di largo ascolto, sensibile ai grandi temi della vita istituzionale, politica e socioculturale del paese, con costante attenzione ai fatti e ai problemi di natura internazionale. Nella realizzazione delle diverse edizioni, inoltre, il consiglio invita il neo-direttore a differenziare l'offerta a seconda del tipo di pubblico presente, da quello del mezzogiorno ai nottambuli.

Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, all'uscita dall'incontro ha giudicato positiva la nomina di Volcic, «se questo significa un cambiamento profondo, l'inizio di una discontinuità aziendale. Se ci sarà un profondo rimescolamento delle carte. E lo vedremo anche dalle scelte che si accinge a fare lo stesso Volcic». Cdr del Tg1 e Usigrai hanno apprezzato la nomina: «Demetrio Volcic è un professionista stimato che rappresenta al meglio la tradizione del giornalismo radiotelevisivo pubblico». C'è anche una nota negativa: il sindacato ha «espresso perplessità» per il fatto che la scelta delle persone abbia precedute le linee generali della riforma.

Ha iniziato nel '59 A Mosca il successo

Il suo volto un po' storto ma simpatico, il suo accento con quelle strane inflessioni slave, li abbiamo visti e ascoltati tante volte soprattutto negli ultimi 4 anni di eventi sconvolgenti nell'Est europeo. Notizie essenziali, commenti precisi. Lo «stile» inconfondibile di Demetrio Volcic si applicherà ora alla sfida della direzione del Tg1, nell'era della post-lottizzazione. «Chi mi conosce sa che sono molto buono – ha scherzato ieri rispondendo alla *Repubblica* – nominerò 25 vice direttori e 54 capiredattori...». Nato 62 anni fa a Lubiana, in Slovenia, Volcic è entrato alla Rai nel marzo del '56, cominciando a lavorare nella sede di Trieste. Nel '66 è stato nominato inviato speciale, e il primo gennaio del '69 ha avuto a Vienna l'ufficio di corrispondenza per l'Austria e per i paesi dell'Est europeo. Si sposta a Mosca nell'aprile del '74, e lavora come corrispondente dalla capitale sovietica fino al 1980. La sua carriera di inviato e corrispondente estero prosegue poi con 8 anni di permanenza a Bonn. Ma nell'88, dopo che nell'Urss è esploso il «ciclone Gorbaciov», torna nella capitale sovietica per restarci fino al 91, quando assume il compito di predisporre e seguire la realizzazione del nuovo ufficio di corrispondenza a Mosca. Intanto c'è stato il crollo dell'Urss.

Dal primo luglio di quest'anno Volcic era tornato in Austria, a Vienna, la città da cui era cominciata la sua carriera, maneggiando l'incarico di seguire i principalai avvenimenti dell'Est europeo. La profonda conoscenza della politica dell'Est e le sue capacità di volgarizzazione ne hanno fatto anche uno scrittore di successo. Ha raccontato il crollo dell'Urss, e ha dedicato il suo ultimo libro alla tragedia della guerra nell'ex Jugoslavia.

Mario Segni appoggerà la candidatura Rutelli

«Ma sul programma ti chiedo...»
La Dc non ha ancora l'avversario

Segni a Rutelli: appoggio la tua candidatura

«Caro Rutelli, siamo pronti ad appoggiarti». Mario Segni si è schierato nella battaglia per Roma, nei prossimi giorni un incontro sul programma. Il leader Verde, sostenuto dal Pds nella corsa per il Campidoglio, si rafforza al centro proprio mentre la Dc ha fortissime difficoltà a trovare un candidato. «Ma con la Rete non vogliamo apparentamenti», dicono i Popolari. E a sua volta Orlando pone il veto sul Psi.

CARLO FIORINI

ROMA. Francesco Rutelli conquista il «sì» di Segni, ma il sostegno di Orlando si allontana. «Caro Rutelli, siamo pronti ad appoggiarti...», ha scritto in una lettera aperta il leader referendario al candidato del Pds e dei Verdi per il Campidoglio. E ieri Ottaviano Del Turco ha fatto piazza pulita delle voci di un possibile sostegno socialista ad altri candidati: «Io appoggio Rutelli, è il nostro candidato». Francesco Rutelli dovrà però cercare di superare anche dei veti: Cesare San Mauro, luogotenente di Segni, fa sapere che i popolari non accetteranno apparentamenti con la Rete. Supererà le difficoltà, dicono i suoi sostenitori, dialogando con tutti sui programmi, cercando così di arrivare al voto con lo schieramento più vasto possibile.

Nella sua lettera a Rutelli Mario Segni ha posto alcune condizioni programmatiche. Ha chiesto un impegno particolare del futuro sindaco a sostegno del volontariato nei servizi sociali, e la valorizzazione dell'associazionismo cattolico nella lotta all'emarginazione. Chiede inoltre la difesa e la valorizzazione della scuola privata, in particolare quella cattolica e propone di ridurre le tasse comunali, a partire dall'Ici. Rutelli ha risposto annunciando che nei prossimi giorni si incontrerà con Segni per approfondire gli aspetti programmatici, «così come farò – ha detto – con tutte le forze che sostengono il mio tentativo».

L'ufficializzazione del sostegno di Segni rafforza al centro il candidato verde proprio mentre nella Dc, sempre più stretta tra Rutelli e Fini, finisce in burletta la caccia al candidato. «Ancora non ho deciso», ha detto ieri Martinazzoli. Insomma, è stato un bluff quello di martedì, quando a piazza del Gesù hanno annunciato di avere in tasca un «sì» autorevole e forte da lanciare in pista a minuti: «Sarà il candidato di tutto il centro», aveva giurato il segretario nazionale della dc, regalando così qualche ora di euforia a un partito che ora, invece, minaccia di marciare su palazzo Cenci Bolognetti per protesta. Perché il nome non c'è affatto, anzi, il responsabile organizzazione di piazza del Gesù Franco Marini, che ha smentito le voci di una sua possibile candidatura, ha detto: «Non c'è mica fretta, abbiamo tempo fino al 20 ottobre». Ieri mattina, Marini, Martinazzoli e Castagnetti hanno discusso ancora di Roma. Ma sul tavolo non c'è un nome solo. Ci sono invece due candidature di area socialista, quella dell'ex ministro Antonio Ruberti e quella dell'ex presidente dell'Alta corte Antonio La Pergola. Non sarebbe poi del tutto naufragata l'ipotesi Susanna Agnelli. Ma non è detto, anzi, mano mano che passano i giorni diventa sempre più probabile che alla fine la Dc non scelga di puntare su un candidato cattolico, gradito ai laici. In questo caso i due nomi indicati, nonostante le smentite degli interessati, sono quelli del filosofo Rocco Buttiglione e, non ultimo, quello dell'onorevole Silvia Costa. Al fatto che ci sia un «Mister X» fortissimo dietro le quinte non ci crede nessuno. «Quelli che giurano di avere l'arma segreta di solito fanno una brutta fine. Penso proprio che l'ultimo sindaco democristiano di Roma resterò io», ha commentato Pietro Giubilo, ex primo cittadino della capitale, fedelissimo di Sbardella.

Al «centro» si registra anche un passo indietro del generale Angioni. «Non ho ancora deciso, devo capire se la mia candidatura ha lo spessore necessario per poter competere...desidero comunque fare una figura dignitosa», ha dichiarato ieri il comandante della missione in Libano. E fino ad ora, a garantirgli un appoggio c'è solo il segretario liberale Costa che ieri ha ripetuto: «Angioni o l'ex prefetto Caruso sarebbero ottimi candidati per il centro». Ma Martinazzoli avrebbe risposto che di generali e prefetti non ne vuol sapere.

L'INTERVISTA — Parla il direttore uscente

Longhi: quante tensioni c'erano... Ora gli lascio un prodotto leader

Albino Longhi, a 64 anni, comincia «un'altra vita» alla direzione dell'*Arena* di Verona. «Volcic? È un grande amico. Voleva concludere la sua attività a Vienna, invece deve tornare al chiodo», scherza. «Sette mesi fa ho trovato il Tg1 in grande disagio, ora è di nuovo il Tg leader. Ho portato a termine i miei progetti all'80%. Volevo ancora cambiare qualche conduttore, e fare un magazine d'informazione».

ROMA. «Il mio rammarico è che per motivi anagrafici non posso concorrere ai cambiamenti della Rai». Albino Longhi lascia la direzione del Tg1 per andare a dirigere *L'Arena* di Verona, dopo sette mesi e mezzo alla guida della principale testata italiana (che aveva già diretto dall'82 all'87). È appena rientrato dalla città veneta, per lui sono giorni convulsi, ma al telefono è allegro e cordiale. «Cosa dirò a Volcic? È un vecchio amico, lo conoscevo già nell'altra vita, quando ho diretto il Tg1 la prima volta... Io non amo l'ufficialità, perciò gli auguro solo, con la massima cordialità, un buon lavoro».

Per lei è una rottura con la Rai, dopo tanti anni, in cui ha ricoperto anche il ruolo di vicedirettore generale?

Vado via con molta serenità. Torno dopo 24 anni alla carta stampata, un sogno che avevo sempre tenuto nel cassetto, e mi lusinga che mi siano venuti a cercare... Quello con la Rai era un rapporto che si doveva concludere, anche per limiti anagrafici. Io sono stato chiamato con un mandato preciso, lo avevo detto anche alla Commissione di vigilanza che quando sarebbe arrivato il nuovo vertice avrei dato le dimissioni. Il preside Demattè, appena arrivato, ha espresso l'opinione che tutti dovessero rassegnare il loro mandato, ma io non avevo bisogno di questa sollecitazione: mi sono dimesso il 26 luglio. Ho atteso finora al mio posto solo per senso di responsabilità.

Come aveva trovato il Tg1, era ancora il telegiornale che aveva lasciato nell'87?

In questi anni c'è stato un ricambio generazionale, c'erano molte facce nuove. Ho trovato però un vecchio nucleo, col quale era più facile lavorare... Fra di loro c'era Volcic, a cui faccio auguri affettuosi, perché lo stimo, è un grande amico che fa parte della storia del Tg1... E ora credo di lasciargli un giornale rafforzato, che ha maggiore prestigio e credibilità, una aumentata sensibilità. Non c'è più gara con la concorrenza, con la quale ormai abbiamo 9 o 10 punti di *share* di distacco. Consegno un Tg consolidato nella sua leadership televisiva.

Ma la tensione della turnazione vicenda della direzione Veltri aveva compromesso anche la vita redazionale?

Quando sono arrivato c'era effettivamente una grande tensione. Un disagio che si avvertiva. È stato un lavoro faticoso...

Eppure, sulla carta stampata, c'è chi l'accusa di non essere riuscito a cambiare il volto al Tg...

Dicano pure... Ma io ho mandato via i tre vicedirettori che c'erano e ho voluto con me Ottavio Di Lorenzo e Gianni Raviele, che erano i più vecchi della redazione del Tg1 e avevamo lavorato insieme già nella precedente vita. Poi ho cambiato i tre quarti dei redattori capo, ho rilanciato gli «speciali», ho fatto un censimento sulle vocazioni dei redattori...

Che risultato ha dato?

Avevo invitato i redattori capo a valutare i desideri e le frustrazioni di tutti, cercando soluzioni che evitassero facili alibi. E dopo c'è stato lo spostamento di più di un terzo dei redattori... Senza contare i nuovi vicereda tori capo, i nuovi capiservizio: ho cercato di valorizzare le intelligenze e le energie emergenti, ho cambiato la linea grafica, la sigla... Insomma, ho portato a termine i miei programmi al 70-80%.

E cosa non è riuscito a realizzare?

Volevo fare un grande *magazine* di informazione, ma non ho avuto tempo... Poi c'erano dei problemi con l'ultimo telegiornale, quello della notte, che volevo ripensare in termini più aggiornati rispetto al target, al tipo di pubblico a cui si rivolge. Pensavo anche a qualche cambio nella conduzione...

Facciamo i nomi?

Ovviamente no.

Albino Longhi. Sopra Demetrio Volcic

Nell'87 aveva lasciato Volcic a Mosca, quest'anno lo ha ritrovato a Vienna. Come è stato il rapporto tra di voi?

L'ho spostato io a Vienna. Era un suo desiderio, voleva concludere la sua attività in televisione commentando gli avvenimenti dell'Est da quella città. Gli è andata male: ora invece dovrà mettersi al chiodo!

Parliamo allora dell'«Arena»: torna a rimboccarsi le maniche per rilanciare un giornale?

L'Arena è un giornale molto prestigioso, che ha compiuto più di 120 anni, che è radicato nella città e che va benissimo. Insomma, non c'era bisogno che ci andassi io. Io ho fortuna, per questo di solito mi chiamano quando i giornali sono da rilanciare! Sto scherzando, non prendetemi sul serio... Il fatto è che... chi lo avrebbe mai pensato che un vecchio dinosauro come me, avrebbe cominciato un'altra vita?

Curzi vuole vedere Locatelli difende il Tg3 e sprona la Rai «Rischiamo di restare indietro»

ROMA. «Questa estate ho tenuto per la mia salute. Ora però mi sento benissimo e voglio subito vedere Locatelli». A Leandro Curzi, nel corso della conferenza stampa di presentazione del prossimo palinsesto di Raitre si è mostrato battagliero. «Ho chiesto un incontro col direttore generale – dice – per domandare, innanzitutto che il Tg3 abbia pari dignità con le altre testate. Si stanno facendo molti sforzi, ma come al solito mancano i mezzi, non capisco perché dobbiamo avere sempre la parte dei fratelli poveri. E poi dovrò dirvi se sarò riconfermato oppure se dovrò andare via. In ogni caso in Rai a fare il pensionato non ci sto».

Ma più che preoccupato per il suo futuro, Curzi sembra esserlo per quello della testata e della Rai in generale. Teme la concorrenza Fininvest sul terreno dell'informazione, che quest'anno si presenta massiccia e già pronta all'attacco. Contro il Tg3 delle 19 ci sarà il Tg4 popolare-rosa con il traino delle *Finanzi-news*. Dalle 19.30, su Italia 1, ci sarà il nuovo notiziario di Paolo Liguori che potrebbe dar voce anche all'opposizione. E alle 20 su Canale 5 l'anti-Tg1 di Enrico Mentana. E la Rai che fa? Si chiede Curzi. «Per quanto riguarda il Tg3 è chiaro che scenderemo in campo con tutte le nostre forze per difendere il primato della Rai. Se qualcuno, invece, non intende mantenerlo ce lo faccia sapere». Curzi ha anche sottolineato «che bisogna prendere rapidamente una decisione sul vicedirettore della testata, perché è chiaro che Michele Santoro sarà impegnato col suo programma e non farà certo i turni al Tg3».

Un coro di sì dai giornalisti: «Un professionista fuori dalle spartizioni»

ROMA. Angela Buttiglione e Ottavio Di Lorenzo (attuale vice-direttore), fino all'altro giorno super-candidati alla vice direzione del Tg1, non sono a Saxa Rubra. Anzi: non ci saranno per tutta la settimana. Hanno scelto questi giorni turbolenti per prendere le ferie, mentre il Consiglio d'amministrazione decide il futuro del Tg1. In redazione non c'è neanche il direttore Albino Longhi, a cui sia il consiglio d'amministrazione che il sindacato hanno rivolto un affettuoso saluto. Le sorti del primo telegiornale sono affidate a un altro suo vice, Gianni Raviele, per una edizione (quella di ieri sera) ridotta a causa delle partite, ma che lo impegna in modo particolare: Paolo Frajese doveva dare anche la notizia del cambio di direttore.

In redazione c'era un'aria di tranquillità. L'attesa dell'assemblea con il nuovo direttore per conoscere il suo progetto per il Tg1 non crea angosce: Volcic è al Tg1 «da sempre». Il vice caporedattore del servizio esteri, Dino Cerri, parla di «grande soddisfazione», di «segni del cambiamento»: «È una rottura rispetto alla logica del vecchio che assegnava sempre all'area democristiana questa poltrona». Nella «redazione società» Rossella Alimenti (figlia di Dante, noto vaticanista della Rai) si aspetta che la nuova direzione possa ristabilire «un minimo di equilibrio» al Tg1. Lilli Gruber, invece, definisce Volcic «un professionista di indiscusso valore, un giornalista con un'esperienza politica internazionale: una dote che non guasta nei telegiornali italiani, dove l'informazione è ancora provinciale. E per quel che riguarda il metodo che lo ha portato alla direzione, penso che sia una svolta nella tradizione della Rai».

È quello che pensano anche all'interno del sindacato dei giornalisti: Lomiry, del Tg2, sottolinea come il nuovo direttore non sia stato legato ad alcuna pregiudiziale, neppure nella scelta dei suoi collaboratori: «Se la coerenza non è una parola vuota – aggiunge – non vedo perché non dovrebbero comportarsi allo stesso modo anche con le nomine nelle altre testate». E Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai, ricorda come questa sia la prima volta – fatta eccezione per la nomina di Longhi, chiamato in una situazione d'emergenza – in cui il direttore di una testata viene lasciato libero di scegliere i suoi collaboratori: «Nel '90 vennero votati in Consiglio i "pacchetti" di direttori: al Tg1 Vespa con Mazzei, Giurato e Messina, al Tg2 La Volpe con Del Bufalo, Anastasi e Allano e al Tg3 Curzi con Chiodi, Picciotti e Moretti. Per quel che riguarda Volcic è un professionista di altissimo valore, nella tradizione Rai e al di fuori di logiche spartitorie».

Anche i direttori degli altri Tg sono scesi in campo. «È un'ottima scelta – ha dichiarato Alessandro Curzi – Demetrio Volcic è un collega stimabile e amato da tutti noi della Rai. Abbiamo lavorato con lui per anni e io l'ho voluto come ottimo corrispondente da Mosca. Il rapporto con Volcic è stato sempre perfetto – ha continuato il direttore del Tg3 – e lui ha collaborato con noi anche quando eravamo un piccolo giornale». Per Curzi il neodirettore del Tg1 «naturalmente dovrà essere aiutato a riorganizzare la redazione, ma certamente farà scelte autonome per quanto riguarda le vicedirezioni».

Alberto La Volpe ha sostenuto invece che «la nomina di Volcic certamente non può che riscuotere consensi. Si tratta di un ottimo professionista cresciuto in rai. Il che dimostra che il servizio pubblico ha al suo interno persone di grande livello». Questa nomina, che per il direttore del Tg2 è «un riconoscimento all'attività svolta in qualità di corrispondente da Mosca, in qualche modo ripete il modello già visto al *Corriere della Sera* con la nomina a direttore di Ugo Stille, illustre corrispondente dall'estero».

S. Gar.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Acqua, luce, gas: guardate che ci preparano
...e inoltre: Cibo per gatti: che c'è dentro ve lo dice il test

in edicola da giovedì a 1.800 lire